

Boccaccio, il Covid-19 e un *compito di realtà*

CLASSE I R

Il presente lavoro è il frutto di un compito di realtà assegnato alla classe durante la sospensione dell'attività didattica in seguito all'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19. La consegna era: immagina una situazione a tua scelta in cui sia protagonista Boccaccio; costruisci la vicenda in modo che appaia quanto hai studiato di lui. Quella che qui si presenta è una selezione dei contributi considerati migliori (ndr).

Boccaccio in una notte

BENEDETTA VANO

Nevicava e c'era poca luce e nonostante l'orario la piazza era gremita di persone che, con i loro abiti per le occasioni speciali, tornavano a casa dopo la messa di mezzanotte in occasione del Capodanno. Tra tutte le anime che iniziavano a sfollare la piccola piazza nebbiosa, una brillava per eleganza e raffinatezza ed era particolarmente illuminata da qualche scintilla di nervosismo.

- Le prime ore del nuovo anno, signor Boccaccio, siete già infastidito da qualcosa?, chiese con gentilezza il parroco dell'unica chiesetta di quella piccola cittadina, conoscendo benissimo il temperamento di uno dei suoi fedeli che spiccava per la discutibile fama dovuta alla sua mentalità così aperta e moderna, rispetto alla rigidità di pensiero che ancora dominava.

- Buon principio, padre! Nessun nervosismo, accoglierò questo nuovo anno con la calma e la disinvoltura che tra tanti gentiluomini mi contraddistinguono. Tuttavia non riesco a trattenermi quando vengo trattato con noncuranza e si minimizzano le precise indicazioni che mi premuro di fornire».

- Immagino che queste precise indicazioni siano state trascurate, non è così?

- Esatto padre, avrei un appuntamento che mi sono preso la briga di organizzare personalmente. Non vorrei che la superficialità altrui mi danneggiasse. Per benedire dignitosamente quest'anno ho programmato una piccola rimpatriata nel luogo della mia giovanile spensieratezza. In particolare Boccaccio contava di partire appena dopo la mezzanotte del 31 dicembre per tornare a Napoli, dove accolto dalla sua rete di amicizie fedeli avrebbe rinnovato i bei ricordi napoletani, a lui tanto cari.

- Giovanni, non siate blasfemo, abbiamo appena celebrato l'unica benedizione possibile per il nuovo anno, e per ogni altra cosa.» Intanto si iniziò a sentire il rumore fresco e rigido di un'automobile, estraneo alla piccola cittadina operaia e dopo poco i due interlocutori vennero scenograficamente illuminati dai fari di essa.

- Nessuna blasfemia, caro padre, solo un po' di moderna vita terrena che appaga le coscienze degli uomini allo stesso modo di una messa ben servita. Il parroco scioccato da quella palese insolenza, non ebbe tempo di ribattere che Boccaccio si congedò battendo amichevolmente sulla sua spalla per poi salire in macchina.

Più volte durante il viaggio Boccaccio controllò il suo orologio da taschino, volendo contare perfino i secondi che stava perdendo in viaggio, impaziente come un bambino di aprire il suo regalo di Natale. Cercò il più possibile di provare a distrarsi guardando la bianca campagna innevata ma non poteva fare a meno di pensare a Napoli e al suo calore fisico e spirituale che tra poco lo avrebbe riaccolto.

Quasi due ore dopo finalmente si iniziavano a intravedere i primi luoghi familiari tanto agognati e Boccaccio rimase stupito quando si trovò di fronte all'entrata del club più rinomato di sempre probabilmente. Un enorme palazzo dominava quasi tutto il quartiere, un esclusivo tappeto rosso accoglieva gli ospiti e grandi decorazioni dorate recitavano «Capodanno 1920». Il suo autista gli aprì la porta e cominciò la serata. Senza preoccuparsi di risultare scortese superò la fila, che fu oggetto delle sue burle e derisioni, e dopo un paio di cenni ai giusti gentiluomini gli furono aperte le porte. Come la facciata esterna i colori dominanti erano l'oro e il rosso, e subito si trovò a suo agio con l'ambiente.

- Carissimo, che piacere rivederti», dalle sue spalle arrivò un amico di vecchia data, Cino, che lo accolse con un caloroso benvenuto. Nel mentre, scambiandosi convenevoli sinceri e sentiti, si spostarono nella sala giochi, dove tavoli da biliardo o poker, *slot machine* catturavano tutto l'ambiente.

- Eccoci nel luogo dove la fortuna e le preghiere si incontrano, tu da quale parte stai?, disse pieno di sé Cino, soddisfatto di quello e poi rivolgendosi all'amico appena ritrovato.

- Io senza dubbio sto dalla parte di un uomo che vuole vincere, e l'ingegno e la scaltrezza me lo permetteranno. La fortuna è casuale, così sforzando la ragione mi assicurerei di sicuro una vittoria meno precaria. Il gioco è un'avventura e le avventure impegnano le forze e le capacità umane. Per tanto combattiamo la forza imprevedibile della fortuna attraverso l'*industria* delle virtù umane. Dopo un breve gesto di consenso, i due si iniziarono a muovere per la sala, partecipando a numerosi brindisi e dedicandosi ai giochi che più li aggradavano. Come detto prima da Boccaccio, la determinazione risultò fondamentale nel corso delle loro giocate, e nonostante alcune volte si fossero ritrovati in una situazione simile a una barca che naufragava, grazie alla volontà e con molta più prudenza completarono le partite desiderosi di portarsi il tesoro a casa, riuscendo a salvarsi dalle situazioni sfavorevoli.

- Cino, sono così infervorato da poter mettermi a danzare come una di quelle graziose ballerine. L'affermazione suscitò ilarità nei due amici e all'unisono si voltarono verso la grande porta dove si intravedeva un sontuoso palcoscenico occupato da una piccola orchestra e da numerose ballerine ricoperte di perle e di piume.

- Da leale amico quale sono, mi sento in dovere di tutelare la tua reputazione; andiamo, Giovanni, raggiungiamo la sala e godiamoci lo spettacolo. Prima di abbandonare la sala allestita come un casinò, Boccaccio notò un giovane cameriere indaffarato tra bottiglie di *champagne* e stuzzichini.

- Giovanotto, cortesemente potresti venire qui? Il ragazzo interpellato velocemente si diresse verso di loro.

- Ditemi, signori.

- Tieni ragazzo, disse Boccaccio estraendo dalla tasca interna della sua giacca un vigoroso mazzetto di banconote - Per il tuo lavoro. Buon anno e fanne buon uso, disse con tono amichevole e lanciando una sfacciata occhiata all'ambiente dietro di loro, facendo palesemente intendere a cosa era riferito il suo consiglio. Il cameriere si trovò spaesato guardando le banconote tra le sue mani, confuso al tal punto da perdersi la conversazione tra il benefattore e il suo amico.

- Cosa stai combinando?, disse sottovoce Cino non volendo risultare scortese ma impacciato nei gesti.

- Sto aiutando il nostro amico a disfarsi di questo lavoro così da poter diventare un abiente gentiluomo, il ragazzo saprà sicuramente come investire questo piccolo contributo in modo da farlo fruttare. La spiegazione di Boccaccio sembrò non attecchire, per questo fu costretto a continuare.

- La fortuna è casuale, stasera il nostro amico si ritrova con qualcosa che da molto tempo ambiva ad avere, denaro. Adesso potrà reagirvi in varia misura, sicuramente avrà un sogno che da adesso potrà cominciare a costruire, potrà riscattare se stesso grazie alla sua industriosa energia. Il ragazzo si ridestò in tempo per sentire la fine del discorso di Boccaccio, così sollecitato da vari sguardi di aspettativa rispose.

- Signore, sono un cameriere, provengo da un'umile famiglia. Il mio compito è lavorare.

- Attraverso la tua intelligenza potrai decidere come comportarti, l'uomo non può controllare forze avventurose come la fortuna che tu hai avuto stasera, ma puoi trarre un profitto. Se sei un cameriere, comincerai la tua ascesa come cameriere: le disuguaglianze sociali possono essere superate, sarai sempre un cameriere se non fai niente per smettere di esserlo. L'uomo è fatto per agire, da stasera potrai essere artefice del tuo destino, sei un ingenuo cameriere che in una sol notte deciderà chi essere, buon lavoro qualunque esso sarà. Boccaccio fece un ultimo occholino e si voltò cominciando a camminare in direzione del piccolo spettacolo.

- Cino, adesso è ora di goderci lo spettacolo.

Una volta accomodati nella sala più grande avvolti da una frizzante musica jazz, cominciarono a familiarizzare con l'ambiente. Erano presenti persone di tutti i tipi, di una certa classe che volevano inaugurare l'anno nel lusso sfrenato e nel divertimento con la famiglia o giovani scapoli in cerca di moglie o di divertimento. Quel locale offriva oltre che una bellezza architettonica, anche moltissime donne di completa bellezza. Belle nel viso, nella grazia dei loro movimenti, e con bellissimi vestiti adatti al loro fisico. Mentre conversavano amabilmente, godendosi l'ambiente Boccaccio si accorge della tensione e degli sguardi di due giovani rampolli.

- Guarda cosa fa trattenere l'amore, questi due fanciulli stanno sprecando un'opportunità per ricordarsi di questo nuovo anno come qualcosa di leggendario.

- Giovanni, a cosa ti riferisci?

Mettendosi composto sulla sedia e continuando a bere *champagne*, si rivolse all'amico, di cui stava iniziando a dubitare per la sua intelligenza. - Mi riferisco a quel giovane ragazzo che ammira quella fanciulla tanto assopito da sembrare vittima di un incantesimo. E guarda lei com'è impacciata, non perde un secondo per potersi girare a guardarlo.

- La ragazza sembra accompagnata da un giovanotto, non trovi sia disdicevole farsi coinvolgere così da tanto da un altro uomo?

- Tu dubiti della bontà dell'amore. Essere sommersi dall'amore, da chiunque esso provenga, e non immergersi completamente rende solo gli uomini e le donne frustrati nelle loro brame che finiscono per ripudiare i nobilissimi doni della natura. Accettiamo l'amore come forza irresistibile della natura, il creatore di una tensione che difficilmente viene allentata. Il richiamo alla natura causato dall'amore legittima la forza e la libertà dell'amore in tutte le sue forme e va in ogni modo celebrato non castigato». Continuando a osservare i comportamenti dei due giovani prosegue nel suo discorso, che non poteva definirsi del tutto imparziale, già da inizio serata aveva notato una splendida donna e non era sua intenzione abbandonare la notte senza prima aver provato a conquistarla.

- Voler contrastare le leggi naturali e delle forze troppo grandi devono essere impiegate e molto spesso sono spese senza risultati e con grandissimo danno del praticante. Dunque la realtà naturale serve a creare un nuovo rapporto tra i due amanti e liberare quelle energie non viene in conflitto con delle convenzioni sociali.

L'espressione di Cino non indicava una completa comprensione delle parole appena spese dal suo ritrovato amico ma decidendo di proseguire nella serata si confrontarono brillantemente con una serie di situazioni e altri temi come gli amori infelici e non, prese in giro e storie di mercanti divenuti poi leggendari.

Quasi verso la fine della serata, dove fiumi di alcool erano stati versati, migliaia di passi da ballo inventati, amici vecchi e nuovi salutati e dopo che gli occhi su quasi tutte le donne presenti si erano posati, Boccaccio si allontanò di poco quanto bastava per incrociare quella bellissima donna. Dopo una breve

conversazione scoprì che le era stato dato il nome di Fiammetta e all'alba del primo giorno del nuovo anno tali erano le cose che scoprì che passarono altri anni e Fiammetta ancora ardeva, come uno dei suoi più preziosi ricordi, dentro di lui.

L'epistola del cuore

SARA LETIZIA

Le luci dello studio si accesero, il regista diede finalmente il via libera per entrare in scena e così il conduttore, il famoso Alessandro Manzoni, entrò in scena sistemandosi la giacca che aveva indossato e per l'occasione sorridendo falsamente all'obiettivo.

- Bene si va in scena tra: tre, due uno...

- Buonasera a tutti! Benvenuti allo show in diretta: *Amore, Fortuna e...Boccaccio!* Quest'oggi in vista della giornata di San Valentino abbiamo chiesto a voi, pubblico direttamente da casa di scegliere gli ospiti della giornata e il tema di cui discorrere e a grande richiesta parleremo di Amore e Fortuna, temi alquanto insoliti, io avrei sicuramente scelto DIVINA PROVVIDENZA ma nessuno ha accolto la mia richiesta, come sempre! La sua doveva probabilmente essere una battuta ma dallo sguardo lanciai dal regista capì che probabilmente non era il caso di insistere. Come era finito Manzoni, il celebre scrittore dei *Promessi Sposi*, ad essere conduttore di uno scadente tele show trasmetto in onda il giovedì sera e che quasi nessuno guardava? Semplice, dopo la pubblicazione dell'opera quest'ultima non ottenne il successo sperato, ma perse molto denaro e fu costretto a girare per l'Italia in cerca di fortuna, quello era l'unica mansione che potesse svolgere per mantenere alta la sua fama.

- Ma questi sono solo dettagli. Andiamo avanti e non perdiamoci in altri chiacchiere, facciamo entrare i nostri ospiti, prego! Manzoni fece la sua tipica presentazione e non appena le luci e il cameraman non focalizzarono più l'attenzione su di lui ritornò serio e impassibile, quasi scocciato.

Intanto la scenografia aveva rivelato le due figure ospiti di quella serata, scelte con cura da un pubblico che non vedeva l'ora si accendesse il dibattito più focoso che avessero mai sentito. Si trattava infatti di due personalità diametralmente opposte e per questo motivo in costante conflitto tra loro. Molte erano state le volte in cui, durante le diverse interviste, uno dei due aveva lasciato lo studio, troppo in disaccordo per poter effettivamente sostenere la propria argomentazione senza essere attaccati. Per questo motivo da quel momento in poi i due non avrebbero partecipato ad alcun programma se fosse stato invitato anche l'altro. Manzoni però era un conduttore furbo, teneva all'immagine del programma e, così come era riuscito ad inventare la storia dello scartafaccio alla quale tutti all'epoca credettero, così aveva convinto sia il padre della lingua italiana, Dante Alighieri che il poeta che poi, costretto dalle circostanze attribuì alla *Commedia* di Dante stesso l'aggettivo *Divina*, dunque Boccaccio, a partecipare con la scusante che avrebbero dovuto deliziare il pubblico con le loro teorie sull'amore che sicuramente avrebbero affascinato i telespettatori, almeno così sperava.

Il primo a fare il suo ingresso fu proprio Dante che sorrideva entusiasta all'obiettivo, contento che la scena fosse solo sua e che potesse finalmente parlare senza filtri della sua poetica d'amore. Tuttavia proprio quando si accomodò alla sua poltrona attendendo solo che Manzoni iniziasse l'intervista, ecco che la musica di presentazione ripartì, rivelando la figura di un Boccaccio traballante, con le guance arrossate e gli occhi lucidi, sicuramente brillo. Manzoni avrebbe preferito di gran lunga ospitare Petrarca, opposto all'ultimo ospite arrivato ma, purtroppo, il pubblico non avrebbe mai tratto godimento da un'intervista monotona e angosciante come quella che sarebbe potuta scaturire da un confronto Dante-Petrarca. E a proposito di Dante, non appena si ritrovò davanti la figura di Giovanni Boccaccio quasi

svenne come era solito fare nell'Inferno. Sbuffò indignato per il tranello che gli era stato teso, tuttavia era un uomo orgoglioso e non avrebbe mai abbandonato l'intervista lasciando lo spazio a quel cialtrone ubriaco, non come le altre volte almeno.

- N-non sono ubriaco. Viva la festa, viva Manzoni, viva...

Boccaccio canticchiava tranquillo ballando attorno al conduttore che, se avesse potuto, lo avrebbe preso a schiaffi immediatamente. Non ci fu bisogno però di intervenire oltre poiché anche il poeta, vedendosi di fronte la personalità di Dante, con le gambe accavallate e lo sguardo di sfida, quasi perse tutto l'effetto dell'alcol che aveva ingerito e si rese conto di quello che era successo.

- Voi... mi avete ingannato, io con questo qui non ci voglio avere nulla a che fare, io-io me ne vado, ora! E così dicendo si girò per poter tornare nei camerini, non aveva previsto però di essere fin troppo brillo per poter pensare lucidamente e infatti, dopo aver vagato a vuoto per lo studio, fu condotto alla sua poltrona da Manzoni stesso che ne aveva fin troppo di quella sceneggiata.

- Bene... dopo questa breve presentazione vi diamo finalmente il benvenuto, è un onore per noi che abbiate accettato senza esitazioni...

- Con l'inganno, sussurrò Dante.

- Non che io sia entusiasta di vederti, Pinocchio. Commentò Boccaccio a sua volta.

Manzoni tossì per richiamare la loro attenzione che a breve sarebbe sfociata in un acceso dibattito fatto di insulti e rime.

- Bene, il pubblico ha deciso di dare, come già anticipato, un tema di cui poter parlare oggi e per questo abbiamo deciso di aprire una sorta di 'Epistole d'amore' in cui sarà proprio uno dei telespettatori a parlarci dei suoi problemi d'amore e voi, che siete sommi esperti in merito al tema, sicuramente saprete dare una risposta adeguata, no?, continuò il suo discorso il conduttore riprendendo subito dopo a parlare per evitare che l'uno potesse iniziare a inveire contro l'altro.

- Bene, guardiamo il primo messaggio. E ciò è detto, le luci calarono e lo schermo dello studio si illuminò mostrando il videomessaggio di un fanciullo alquanto giovane e ben piazzato ma con lo sguardo afflitto e preoccupato.

- Buongiorno a tutti, prima di tutto ringrazio per avermi dato l'opportunità di partecipare al programma. Inizio con il presentarmi: sono Lorenzo Tramaglino, per gli amici Renzo. Il mio problema sta nell'essermi perdutamente innamorato di una fanciulla: lei è bellissima, sorridente, gentile, buona ma nonostante abbia provato a corteggiarla sembra il destino mi sia avverso. Credo che lei non ricambi il mio sentimento, tuttavia io sono certo di provare Amore per lei, o meglio credo sia Amore. In realtà non so cosa sia questo sentimento che considero alquanto spaventoso, ma conto sul vostro aiuto per riuscire ad avere un po' di Fortuna e di conquistarla! Grazie.

Le luci in studio tornarono ad illuminare i volti dei tre personaggi in scena: Manzoni osservava lo schermo ora spento con un certo rammarico, probabilmente ripensando alla defunta moglie Enrichetta e ai bei tempi dell'amore giovanile. Dante scuoteva la testa come se non ammettesse minimamente le premesse del fanciullo, Boccaccio invece aveva preso a ridere sommessamente lasciando interdetto persino il regista.

- Bene, direi che è giunto il momento del dibattito. Esordì Manzoni aggiungendo un *purtroppo* stretto fra i denti.

- Boccaccio, perché non inizia lei a dare consigli a questo fanciullo perso nell'Amore?

Boccaccio rinsavì da quel breve momento di assenza dato lo stato d'ubriachezza.

- Certo. Bene, allora iniziamo con un concetto fondamentale: alle donne non piacciono i sentimentalismi. Dimenticasse tutte le poesie d'amore, le parole sdolciate, quelle sono utili solo al primo approccio iniziale. Alle donne piace, tanto quanto l'uomo, sfogare i propri piaceri terreni e con le parole si conclude poco e nulla, se è chiaro ciò che intendo! Fece un occholino alla telecamera, alzandosi poi subito dopo, per dare enfasi al suo discorso; Dante lo guardò talmente offeso e rosso in viso che Manzoni credeva

sarebbe collassato da lì a poco. Tuttavia nessuno lo interrompe, Dante compreso, in attesa di poter far valere le sue ragioni.

Boccaccio aveva sempre avuto una condotta sregolata, lui stesso lo ammetteva ed era adorato, forse più di Dante stesso, da tutti. Non aveva peli sulla lingua, né nello scrivere e né nel comunicare. In più interviste infatti era finito con il finire poi sulla bocca di tutti per gli esempi delle sue novelle più che licenziosi ma che ormai nessuno riteneva più un tabù.

- Per farla breve porto un esempio molto rapido: nella mia opera, il Decameron ci sono due giornate dedicate all'amore ma il tema è comunque persistente nell'intera opera sotto diversi aspetti. Tra queste mi piace sempre fare un confronto tra due in particolare: pensiamo a Lisabetta da Messina, povera donna innamorata di un uomo che poi era stato ucciso dai suoi stessi fratelli per una relazione che non poteva essere tollerata. Che fine ha fatto Lisabetta? Si è tolta la vita per raggiungere il suo amato. Questo è una ripresa del fatto che l'Amore non deve nascere come tale, non deve essere un modo per elevarsi verso chissà quale dimensione divina. Bisogna saper prima di tutto accontentare i piaceri del proprio corpo, rimettere il *Diavolo In Inferno* per usare le parole di Dioneo nella novella di Alibech, il nostro secondo termine di paragone. Questa fanciulla che voleva in tutti i modi cercare Dio e invece poi ha trovato il Diavolo e ne ha tratto anche maggiore godimento! Sicuramente più felice con un Amore passionale e sensuale rispetto alla tragedia di un Amore che si era rivelato troppo spirituale, tanto da indurre alla morte. Il consiglio che ti do, mio caro... Rosario... Com'è che si chiamava? Ad ogni modo, non perderti in troppe chiacchiere, sei un bel giovane, sprigiona il tuo *sex appeal* e corteggia dandole quelle attenzioni che le donne, anche se non ne parlano chiaramente, apprezzano molto più di rose e fiori! Così Boccaccio suggerì lasciandosi scappare una risata finale perché come al solito, anche quella volta, era riuscito ad alludere velatamente alla sua indole senza risultare per forza volgare.

Manzoni lo guardava alquanto disgustato, lui che era abituato al concetto di Provvidenza e all'affidarsi alle mani di Dio non poteva certo ammettere un pensiero così diverso! Tuttavia decise di non commentare ma fece segno a Dante di intervenire.

- Mi sembra scontato dire che non mi trovo d'accordo su nulla di quanto abbia detto questa specie di... Dante guardò con odio profondo il nemico - Lussurioso che meriterebbe solo di stare all'Inferno per quanto detto. Ad ogni modo, Renzo, ecco cosa devi fare per poter conquistare la tua fanciulla. Iniziò a dare i suoi suggerimenti mantenendo una posizione composta.

- Una donna va trattata come un angelo, deve sentirsi elevata una dimensione superiore, deve quasi diventare il proprio culto. L'istinto conduce fuori strada così come accontentare le passioni, non ti porterà da nessuna parte se non a un rifiuto assicurato. Per cui credo proprio che non dovresti ascoltare Boccaccio, dedicala una delle mie poesie magari, di quelle dedicata alla mia amata ad esempio *Tanto gentile e tanto onesta pare*, alle donne piace essere lusingate, piacciono i complimenti. Sicuramente avrai successo solo in questo modo, l'unico per farla innamorare di te. L'Amore non è un sentimento che si può provare dall'oggi al domani, va coltivato e la donna inoltre farà in modo di redimere i tuoi stessi peccati, è uno strumento che potrai utilizzare per entrare direttamente a contatto con Dio, potrete trarre benefici a vicenda da questo Amore. La mia donna, dopo che io la onorai in molti modi, mi salvò dalla selva oscura e mi affidò ad un sommo poeta che mi aiutò a raggiungere Dio in persona. Seguendo Boccaccio rischieresti solo di finire come Paolo e Francesca, all'Inferno e costretti a penare per non aver saputo tenere a freno la passione. D'altronde non nego eh ci voglia anche Fortuna per poter perseguire l'obiettivo. Bada che però la Fortuna è un'altra potenza angelica, divina ed è lei che affida agli uomini le loro sorti senza che questi possano fare alcuna cosa per cambiarla. Mi auguro che tu sia un buono e sappia come gestirla.

Ma che idiozie! La Fortuna non è né un angelo né una divinità, non è niente di niente. Affida il destino degli uomini in modo casuale senza seguire nessuna legge divina o cose simili. Può essere giusta o meno con un uomo ma sicuramente quest'ultimo non può rimanere impassibile davanti agli eventi della vita! Sempre in una delle mie novelle Landolfo Rufolo per ben due volte si ritrovò vittima degli eventi e con

una Fortuna che non voleva per niente saperne di accontentarlo eppure riuscì a invertire la posizione e a diventare Fortuna di se stesso. Non dare ascolto a questo oratore che non ha fatto esperienza della vita. Parla così solo perché la sua donna non l'ha mai neanche guardato. Lo interruppe improvvisamente Boccaccio, facendo scoppiare a ridere persino Manzoni e provocando a Dante ancora più indignazione.

- Almeno io nelle mie opere non ho dovuto difendermi dalle accuse di nessun detrattore dato che ho trattato tematiche così licenziosa mettendo persino in discussione l'illibatezza della casta sacerdotale, ridicolizzando quest'ultima!

- Allora le hai lette le mie novelle. Ah! Lo sapevo non fossi casto come vuoi far credere...

- D'accordo basta così, eh! È stata un'intervista intensa e credo siamo tutti d'accordo che il nostro spettatore avrà modo di scegliere come comportarsi con la sua donna... prima però una domanda semplice che è appena giunta da casa: se poteste chiamare l'Amore con un nome, quale sarebbe?

I due poeti si guardarono con aria di sfida, l'uno cercava di dare un nome più significativo dell'altro.

- Fiammetta.

- Beatrice.

Dissero all'unisono.

Non c'era nulla da fare, non avrebbero mai trovato un punto di accordo pensò Manzoni rispondendo anche lui alla domanda, pur senza rivelare la risposta ad alta voce. *Lucia.*

Lo strano viaggio

ROBERTA ROSA OLIVELLA

M

i svegliai stordito con la testa pesante e la voglia quasi di staccarla via dal corpo; intorno vedevo solo ombre e quell'aria cupa sembrava quasi volesse inghiottirmi, cercavo in vano di ricordare dove fossi. Il mio ultimo ricordo risaliva al pomeriggio passato con Francesco, mio *magister* e amico, con il quale passo intere giornate entrambi immersi nello studio dei classici e scorrendo di svariati argomenti. Alzandomi non ci misi molto a comprendere dove mi trovassi: quel colle dalla cui vetta spuntavano i primi raggi del sole mi era tanto familiare, era lo stesso descritto dal sommo poeta.

Cosa avrei dovuto fare? Scalarlo e incontrare le tre fiere? Aspettare? Nonostante avessi letto tante volte la Comedia, perfino pubblicamente, non riuscivo a capire in che direzione muovermi, avevo bisogno di una guida.

Mentre meditavo sul da farsi, scorsi con sempre maggiore chiarezza una figura umana che mi si avvicinava con passo felpato, non avrei mai immaginato che fosse lui, la mia guida. Una volta che mi fu davanti mi strinse la mano dicendo: - Anche se so quanto vasta sia la tua conoscenza su di me, mi presenterò comunque. Sono Dante Alighieri, vissuto a Firenze al tempo della contrapposizione fra Guelfi bianchi, capeggiati dalla famiglia dei Cerchi, ed i Neri, guidati dai Donati.

Gli stavo per chiedere il motivo del mio viaggio quando anticipando la mia domanda, disse: - Penso sia meglio che tu mi segua e io ti sia guida via da qui, verso l'oltretomba; lì ascolterai le urla senza speranza, osserverai i vecchi spiriti sofferenti, che gridano per la morte dell'anima; e vedrai coloro che appaiono contenti nel dolore, perché hanno la speranza di accedere nel tempo al regno dei beati. Tutti sperano che in questo modo la tua fede si rafforzi. Quando finì di parlare gli risposi prontamente: - Io in Dio ci credo

e so che è lui il creatore di tutte le cose. Per me è un Dio buono e accondiscendente che vuole che gli uomini sfruttino tutte le energie da lui concesse.

Mentre parlavo il volto della mia guida si tingeva di rosso per la rabbia, mai avrei voluto vederlo adirato ma non potevo essere d'accordo con la sua visione del mondo. Per lui tutto è regolato dalla provvidenza divina che regola ogni singola iniziativa umana, mentre io non condivido quel sentimento di trascendenza che regola l'esistenza e condiziona perfino la felicità e l'infelicità.

- Io penso che il mondo sia regolato da un ordine immanente al mondo terreno che è retto da leggi proprie; inoltre l'uomo ha la capacità di porsi nel mondo che lo circonda e di superare ostacoli per raggiungere i propri obbiettivi; credo nell'intelligenza e nell'energia umana.

Dopo qualche attimo di smarrimento Dante con le gote ancora rosse mi disse: - Io le tue novelle le ho lette! E non mi pare molto cristiano ammettere che non esistano verità assolute e che non sia possibile sapere quale delle tre religioni sia la più autentica. Per non parlare poi di come descrivi tutti gli ecclesiastici; nelle tue novelle sono tutti corrotti e dediti ai vizi osceni: Rustico che si fa prendere dalla tentazione e istruisce una giovane ragazza su come 'servire Dio' facendo il servizio a lui più grato, cioè di rispedire il suo nemico, il diavolo, nell' 'Inferno'; un monaco e un abate che commettono peccati di lussuria con la stessa donna. Ammetto che il tuo lavoro è più che apprezzabile sia per l'ottima scrittura che per l'originalità, ma i temi che tratti sono oltremodo osceni e inopportuni.

Non riuscivo a credere che la mia guida pensasse ciò di me, di certo non potevo starmi zitto e sentire tali critiche senza ribattere: - Per quanto non mi piaccia contraddirla, non posso di certo accettare che i miei temi vengano definiti inopportuni! A tratti può sembrare osceno parlare di suore e badesse che si deliziano con i piaceri della carne, ma «impossibile essere il potersi dagli stimoli della carne difendere». E poi con tutto il rispetto non mi faccia credere che lei non hai mai pensato alla sua Beatrice.

Mi interruppe in maniera brusca con il volto sempre più adirato: - Non ti permettere, insolente che non sei altro! Io riferirmi alla mia Bice in quel modo ripugnante, non ci voglio nemmeno pensare. La mia donna, «quando ella altrui saluta, ogni lingua deven tremando muta, e li occhi non l'ardiscon di guardare». È il suo amore a far sì che io mi elevi a Dio, ed infatti è stata proprio lei la mia guida in paradiso. Tu invece descrivi le donne come...

Stavolta fui io ad interromperlo: - È vero, io non parlo di quella donna angelicata tanto cara agli stilnovisti, ma parlo di donne vere. Per me le donne sono soggetti autonomi capaci di provare il desiderio e non hanno timore di esprimere i loro sentimenti, inoltre io non descrivo una sola donna ma più donne: la bella e scaltra Madama Fiordaliso che usa l'astuzia e la bellezza per ingannare e derubare il povero Andreuccio; la furba Brunetta che capendo subito le intenzioni di Chichibìo riesce ad ottenere ciò che vuole o anche l'intelligente e coraggiosa Gismunda che non solo sceglie il suo uomo ma fa anche di tutto per soddisfare i suoi desideri amorosi. Io con le mie novelle riesco a portare in scena l'intero universo antropologico, il quale non è solo dominato dalla religione ma anche da altri elementi come la fortuna.

Sapevo molto bene che anche su quest'argomento avevamo visioni discordanti, ma sarebbe stato ingiusto non parlarne. Ed infatti non tardò ad espormi il suo concetto di fortuna: - Sicuramente saprai che la fortuna è regolata da una potenza angelica che dona ricchezze agli uomini secondo un giudizio ignoto, ma ovviamente conforme alla volontà divina verso cui gli uomini non possono nulla. La ricchezza e la povertà sono dovute ad un disegno provvidenziale di Dio in cui nulla è lasciato al caso. La fortuna è legata alla provvidenza divina che amministra i beni del mondo secondo dei progetti estranei all'intelletto umano.

Stavo per ribattere quando il sommo poeta riprese a parlare: - Caro il mio cocchetello, trovo assai bizzarre molte delle due idee, ma ora non è il momento di parlare della tua strana visione delle cose. Ci aspetta un viaggio!

Mentre ci incamminavamo per giungere alla porta dell'inferno, ripensavo alle sue parole: mi sentivo in parte ferito, ma consideravo normale la nostra differente veduta delle cose.

Del resto il sommo poeta era vissuto in un periodo in cui era molto forte l'impatto sociale e politico della Chiesa e della religione, viveva poi in un periodo particolarmente difficile per Firenze; invece io vivo in un periodo in cui né l'impero né il papato sono protagonisti della vita politica, ma è la nuova borghesia ad avere un ruolo determinante sulla società. Da ciò dipendeva anche la nostra diversa veduta sulla fortuna che per me non si basa sulla provvidenza divina ma sull'assoluta casualità degli eventi, che sfuggono a qualsiasi predestinazione. La fortuna insieme alla natura stravolge i destini e le vicende dei personaggi, mettendo alla prova il loro ingegno e la loro intelligenza, gli uomini devono accettare le loro sorti, che non sono dovute a nessun principio morale o etico. La fortuna è contrastabile tramite l'intelligenza umana e l'ingegno: ad esempio nella novella di Landolfo Rufolo, rappresentante del ceto mercantile, è desideroso di incrementare le sue ricchezze ma la sorte non sempre lo assiste, tuttavia Landolfo reagisce attivamente ai cambiamenti che il caso gli impone. Ma quella di Landolfo Rufolo è solo una delle mie tante novelle dove l'uomo grazie all'ingegno riesce a prevalere sul caso.

Capisco che alla mia guida le mie novelle possano non piacere, dato che parlano di una realtà molto distante dalle sue e portano in scena personaggi con un posto sicuro all'inferno.

Ripensando a tutte le nostre differenze e a tutto ciò che mi aveva detto, mi accorsi che questo viaggio assieme non aveva molto senso. E poi mai e poi mai avrei cambiato il mio modo di essere e di pensare solo per un viaggetto fra qualche dannato e beato.

Guardai la mia guida e gli dissi: - Mio carissimo poeta, ho appena deciso che non voglio proseguire in questo viaggio, sicuramente sarebbe stato istruttivo ma abbiamo opinioni divergenti e...

Mi interruppe per l'ennesima volta: - Come vuoi. Però prima di andare la vuoi una delle mie profezie?

- Ovvio che sì. Non stavamo insieme neanche da un giorno e già faticavo a sopportare quei suoi modi di fare. Riprese a parlare: - Dato che non vuoi cogliere l'occasione di fare questo viaggio e di rivedere i temi delle tue opere, nel corso del XVI secolo sarai censurato.

Stavo per saltargli addosso e far diventare quel faccione rosso come la veste che indossava, ma qualcosa mi risucchiò.

Dante e Boccaccio a confronto

VALERIA RAIMO

- **G**uardali come assaltano i mercati, sembrano belve, così disse Dante Alighieri, il sommo poeta, guardando dall'alto il mondo terrestre.

Era il 2020 e sulla Terra era scoppiata una pandemia; una malattia impediva alle persone di uscire di casa e di andare a trovare i propri cari. Tale piaga portava alla solitudine, allontanava, infatti, tutti quanti. Vi era poi gente che si approfittava della situazione, diffondendo false notizie e fomentando la paura e l'odio immotivato. Il mondo si era fermato, le strade, le piazze erano deserte.

- Questa è la loro punizione, la punizione di Dio per i loro peccati. Hanno impoverito la natura, sprecando le risorse e inquinando il pianeta. La Sorte li ha puniti, continuò Dante, voltandosi verso l'uomo accanto a sé. Dante guardava con orrore gli uomini, che dopo secoli, vivevano ancora nella corruzione, per il poeta quella sofferenza era la giusta punizione.

- O Dante, non ti crucciare, rispose Giovanni Boccaccio, che osservava insieme a Dante la Terra. Dante, non apprezzando molto che Boccaccio usasse i suoi versi per sbeffeggiarsi di lui, sbuffò, facendo ridacchiare Boccaccio.

- Dio non centra con ciò che sta accadendo sulla Terra, disse poi Boccaccio, con tono serio ma con un lieve sorriso a contornargli le labbra.

- Ciò che sta avvenendo è solo un tiro mancino della Sorte, ma l'umanità si riprenderà. Tutto ora è fermo e le conseguenze saranno devastanti. Ci sono tante persone che stanno perdendo la vita, famiglie intere separate per questa malattia, fabbriche e aziende che chiudono. Ma sai cosa rimane ancora? La speranza.

Ho fiducia negli uomini, so che riusciranno a contrastare la Sorte con la loro industria.

Dante, trovandosi in disaccordo, rispose: - Tu bestemmi! Tu sostieni che con l'industria gli uomini possano andare contro la volontà di Dio!

- Sei in errore, con l'industria, l'ingegno, gli uomini non vanno contro Dio, ma contro la Sorte e le stesse leggi terrene. Gli uomini sono come i mercanti che spesso hanno contro la Sorte e che devono essere furbi e scaltri nei loro affari. E io confido che gli uomini facciano ora questo, usare la ragione.

Dante però sembrava scettico e così prese parola - Perché ti fidi tanto di loro? Conosci gli uomini, probabilmente porteranno la specie all'estinzione.

- Ti sbagli, gli rispose prontamente Boccaccio - L'umanità avrà certo compiuto empie azioni, ma ha fatto anche grandi cose. Grandi cose realizzate non solo dai grandi uomini, non solo dalle grandi menti, ma anche dagli uomini comuni. Perché la vita è una meraviglia, ogni aspetto della vita umana lo è. L'amore, il dolore, l'allegria, la sofferenza, ogni aspetto è fondamentale. Io confido che lo capiscano anche loro, per migliorarsi, per diventare uomini più virtuosi. Tu sbagliavi, caro Dante, tu e voi medievali, a disprezzare il mondo terreno e l'umanità. Sia ringraziato l'amore, quello passionale, quello doloroso, sia ringraziata la sofferenza, la giovinezza, perché questa è la vita, che merita di essere vissuta, così concluse Boccaccio.



Il taccuino

ALBERTO MARINO

Seguì un'altra ragazza, non gli sembrava una già conosciuta. Le andò vicino e prese a parlare con lei. Ruppe il ghiaccio con la sua solita scusa: fingendo di avere il fiatone per aver corso molto, chiese alla fanciulla se avesse visto un cane passare per di lì e mostrò la foto del segugio. Lei rispose di non aver visto nessun cane. Ecco il trucco di Mimì, il quale lascia scritto su un foglietto di carta

il proprio numero chiedendo di essere chiamato, qualora la malcapitata avesse visto qualcosa di sospetto. Corso in auto, Mimì prese il cane e lo lasciò libero nei pressi del luogo dove aveva incontrato la ragazza. Tranquilli, il cane era addestrato. Come da programma, circa cinque minuti più tardi, Mimì ricevette una chiamata da parte di un nuovo numero, non registrato in rubrica; era quello che si aspettava. Di corsa si diresse dalla giovane e, fingendosi sorpreso, si fece accompagnare da lei presso il veterinario più vicino per controllare se il bassotto si fosse ferito. Per ringraziare la ragazza, le promise di cenare insieme una di quelle sere. Il veterinario, non conoscendo Mimì, dal momento che quest'ultimo cambiava spesso luogo in cui far 'visitare' il povero amico fedele, disse: - Non capisco perché me l'abbiate portato: questo cane sta benone e può tornare senza dubbio a giocare con i vostri bambini! - pensando che i due fossero marito e moglie. La ragazza prontamente rispose: - Ma noi non siamo spo...

- Va bene - la interruppe Mimì - Grazie dottò!

Mimì, poiché ripeteva spesso quell'inganno, quella stessa sera aveva in programma un'altra cena con un'altra ragazza. Dopo aver trascorso la serata con intenso piacere e con grasse risate, chiesero il conto e pagarono. Uscito dal ristorante, felice per come stessero andando le cose, nel parcheggio Mimì riconobbe il veterinario della mattina, il quale a gran voce disse: - Vedo che ti dai da fare con le donne! Signorina, - rivolgendosi alla ragazza - Questo qui, questo quarantenne con la testa di un quindicenne in piena fase ormonale, non lo ritenga un angioletto: questa mattina passeggiava con un cane al guinzaglio ed era accompagnato da un'altra fanciulla; magari anche lei è stata vittima di un inganno?

Mimì si prese uno schiaffo e salutò imbarazzato la ragazza. Avvicinandosi con tono minaccioso al veterinario, urlò: - Ma perché glielo hai detto?!

- Perché era divertente - disse il veterinario, che voglia non aveva di litigare, data l'età - Tanto tu riesci a farti seguire da molte ragazze; e fai bene: l'amore deve essere vissuto, a volte, anche solo attraverso l'esperienza erotica. Mimì in realtà non sembrò essere molto infastidito dalle parole del veterinario, il quale in fondo aveva ragione, tanto che i due strinsero amicizia.

- Dottò, io sono Domenico, ma tutti mi chiamano Mimì; e voi, come vi chiamate?

- Io sono Giovanni - rispose - Se mi cerca su Facebook, sono registrato come Giovanni Boccaccio. Passarono il resto della sera a bere e scherzare e da quel momento impararono a conoscersi.

Giovanni era un uomo molto colto, appassionato di letteratura, aveva frequentato il liceo classico; l'unica pecca era che di greco non ricordasse quasi nulla. Forse Mimì placò la sua rabbia verso di lui non solo per le sue parole, ma anche per la sua stazza: l'amico era infatti molto grosso. Sfogliava però le pagine dei libri con molta delicatezza; Mimì se ne accorse quando in altre occasioni lo aveva visto leggere riviste per animali durante le sue ore di lavoro o Classici latini nel suo tempo libero. Aveva sempre un taccuino con sé e, appena gli si presentava l'occasione, scriveva.

Un pomeriggio, dopo aver pranzato insieme, Giovanni decise di completare una raccolta di quiz e, rivolgendosi a Mimì, chiese: - Come stai messo a intelligenza tu?

- A scuola non ero proprio una cima, ma ho sempre saputo come avvicinare, con qualsiasi mezzo a disposizione, delle ragazze, belle o brutte che fossero, come faccio ancora adesso; questa cosa non mi è mai dispiaciuta e, sinceramente, la preferivo mille volte all'andare bene a scuola, come invece hai fatto tu, Giovà.

- Quindi per te l'intelligenza è saper sfruttare le occasioni a proprio vantaggio e non saper risolvere degli stupidi quiz? - domandò Giovanni. Il veterinario annuì e fece un'altra domanda all'amico: - E Mimì, senti, io poi quella volta che ci siamo conosciuti al parcheggio ti ho dato del quarantenne, ma tu di che anno sei?

- '75 - fece Mimì - ora siamo nel 2018, fai tu i conti...

- E dal '75 ad ora quante cose buone ti sono capitate?

- Non lo so quante fortune ho avuto dal '75 ad ora, ma una cosa è certa: una sfortuna l'ho avuta ed è stata quella di incontrarti! Sei pesante, Giovà, con tutte 'ste domande. Pensa a fa' il quiz.

- La fortuna è imprevedibile e incontrollabile, hai ragione. Spero solo che riusciremo sempre a trarre profitti da ciò.

- Sì, speriamo.

Era l'8 settembre e i due si trovavano a passeggiare per le strade del loro centro, particolarmente decorate ed affollate per via della festa di paese; festa molto sentita dai cittadini e che era in grado di far uscire di casa anche quelle persone che durante l'anno non lo facevano mai. Quella volta però non furono montate le giostre, che da sempre avevano accompagnato la fine dei festeggiamenti. Tuttavia lo zucchero filato era sempre presente e Mimì non perse occasione di mangiarlo, come ogni anno. Con discrezione gustò il primo boccone.

- Che schifo, sa di cane!

- Che ne sai tu del sapore dei cani?

- Dicevo per scherzare. Non ti sei mica offeso, Giovà?

- Ma no.

- Tu mangeresti mai un cane?

- No. Anzi, sì. Dipende.

- Da cosa?

- Beh, se fossi povero e non avessi altro da mangiare se non un cane per cena con una bella signorina, cucinerei il cane.

- Non fa una piega, ma tu non sei povero, anzi...

- Mimì, ma che c'entra, è perché me li so gestire bene e so spenderli in cose giuste, i soldi. Non come te che ti compri quattro bastoncini di zucchero filato che manco ti piace.

- Giovà, ma a me, mi manca la fatica. Cerca di capire come sto messo.

- Eh, Mimì, ma tu manco fai quello che ci prova a cercarla, la fatica. Non ti sai gestire. Non sei un buon mercante. Questo è.

Lo squillo del telefono rompe il silenzio di un noioso pomeriggio autunnale. A chiamare fu l'ospedale per informare Giovanni riguardo le condizioni di Mimì. Per fortuna stava bene e si sarebbe ripreso dopo non molto tempo. La sera prima aveva avuto un incidente in moto. Durante quei giorni tristi e dolorosi Mimì aveva rinunciato sia all'amore sia al denaro sia al Paradiso, non concedendosi più ai suoi vizi, cosa che da sempre lo avevano caratterizzato e che non avrebbe mai pensato di abbandonare nemmeno per poco tempo. Giovanni in ogni momento gli restò vicino.

03/04/2020

Con questo testo ho voluto riproporre alcuni dei temi più importanti, ritrovabili nelle novelle boccaccesche, in degli scenari più moderni, analizzando il carattere e il pensiero dei due personaggi: Giovanni e Mimì. In particolare ho deciso di soffermarmi sugli atteggiamenti che ha Mimì nei confronti della vita e sulla sua filosofia. Questa figura, per quanto possa essere differente da Giovanni per personalità o anche per il ruolo che riveste nella società, gli è altrettanto simile per principi. Ora sono le cinque di pomeriggio. Tra mezz'ora ho da fare una visita al suo cane. È la seconda volta che viene oggi.

Gio.. Alberto Marino (?)

Diario di bordo

FEDERICA PONTILLO

Diario di bordo giorno 1



Abbiamo preso una decisione: in vista della quarantena che Conte ha emanato causa Covid-19 io Giovanni Boccaccio, quel nasone di Dante, Petrarca, il mio amico Mandrillo, quello strambo ragazzo, vabbè insomma io e la mia comitiva passeremo questo duro periodo insieme. Spero solo di non impazzire.

Diario di bordo giorno 2

Non sono ancora passate 24 ore e già credo di preferire il corona virus a loro. Per passare le giornate abbiamo deciso di raccontare un aneddoto personale ciascuno ogni giorno e chi racconterà la storia che piacerà di più al gruppo avrà l'onore di poter portare a spasso il cane. Arrivata la sera, intorno al tavolo, davanti ad una bottiglia di vino, inizia Dante a raccontare il suo sogno e a blaterare di un certo viaggio attraverso l'inferno, il purgatorio e il paradiso. Personalmente avrei gradito un racconto più breve e con dei colpi di scena. Ora è il turno di Petrarca che decide di raccontarci la causa del suo dolore: l'amore per Madonna Laura, lo fa con canzoni, ballate e sonetti così accesi che ad un certo punto gli abbiamo chiesto di smetterla e di farla morire in pace. A questo punto si alza il Mandrillo, beve il suo bicchiere di vino tutto d'un sorso e inizia a elencarci tutte le sue ipotetiche conquiste che non hanno mai avuto una concreta conclusione, è proprio un Mandrillo! Stavo per iniziare a parlare quando Marino 2 mi interrompe dicendo di avere una storia geniale in mente riguardante un suo amico speciale, allora tutti entusiasti ci apprestiamo ad ascoltarlo ma rimaniamo delusi capendo che si trattava semplicemente del suo spacciatore. Finalmente è arrivato il mio momento, mi alzo e comincio il mio racconto: Mi ero trasferito a Napoli con mio padre per lavoro, ma sebbene il suo scopo era quello di farmi appassionare al mondo degli affari e del commercio, il mio era quello di partecipare alla vita mondana della città. Sembrava un giorno come gli altri quando, in chiesa ebbi un colpo di fulmine: mi trovai di fronte alla donna più bella di Napoli che poi ho scoperto essere Fiammetta D'Aquino; iniziai a corteggiarla con frasi d'amore, poesie, dediche e serenate. Dopo diverso tempo sembrava che la cosa stesse funzionando ma ecco che quella brava donna si innamora di un altro uomo: brutto, basso, barba incolta, vestiti sciatti... in pratica un'artista. A questo punto cos'altro potevo fare, affranto dal dolore sono scappato e mi sono venuto a rifugiare qui in campagna e da allora soffro in silenzio e scrivo ancora

poesie d'amore per lei. Quindi abbiate compassione per questo povero sventurato d'amore e lasciatemi vincere.

Tiro un sospiro e guardo i miei compagni che quasi con le lacrime agli occhi mi porgono il guinzaglio del cane... a questo punto ci assale un dubbio: **E ADESSO IL CANE DOVE LO TROVIAMO???**

Boccaccio e il suo incubo

FRANCESCA MOZZILLO

Era un tiepido giorno d'estate e il nostro caro amico Boccaccio si godeva la quiete di quella giornata, passeggiando per una strada della città.

Guardandosi intorno, però, notò qualcosa di strano: la città non era la Firenze che lui ben conosceva. Vide sbucare da una traversa un essere al dir poco surreale, una specie di robot, che si dirigeva verso l'ingresso di un supermercato; subito dopo ne vide un altro che puliva le strade ad una velocità impressionante, e poi tanti altri che cercavano in tutti i modi di attirare clienti nei loro negozi per vendere le loro merci. Era un mondo super tecnologico, dove tutti miravano ad accumulare più ricchezze possibili. Continuando ad esplorare questo nuovo luogo mai visto prima, Boccaccio si accorse che i robot incontrati erano tutti di sesso maschile; allora pensò che forse le donne erano impegnate nella vita casalinga, ma poi si ricordò che precedentemente aveva visto entrare ed uscire da un supermercato solo robot maschi, cosa alquanto strana, considerando che di solito la spesa è di competenza delle donne. Boccaccio non riusciva proprio a spiegarsi dove potevano essere le donne, ma ad un tratto da lontano vide apparire un uomo, un vero raggio di sole in un giorno di pioggia. Egli poteva essere proprio la persona di cui aveva bisogno Boccaccio. Così si avvicinò all'uomo e gli chiese:

- Mi scusi, potrebbe gentilmente dirmi che ruolo hanno le donne in questa città?
- Le donneeeee! Mi dispiace, io non conosco nessuna donna, rispose l'uomo.
- Come mai prova tutta questa rabbia nei confronti delle donne, sono così dolci, romantiche e belle...
- È proprio la loro bellezza, che io condanno. Sono caduto in povertà per colpa di una donna, e sono stato costretto a vivere un'intera vita solo con un falcone, l'unica ricchezza che mi era rimasta, e alla fine anche quest'ultimo ho sacrificato per amore di una donna.
- Ah però, la tua storia sembra che già la conosca. Il tuo nome è per caso Federigo degli Alberighi?
- Sì esatto sono proprio io, lei chi è?
- Sono Boccaccio, per gli amici Gianni, ho scritto un'intera novella dedicata alla tua vicenda nella mia opera.
- Beh... potevi anche risparmiartelo; piuttosto potresti scriverne un'altra sulla mia nuova vita, che mi sono creato con le mie stesse mani, in questa fantastica città. E bene sì, tutti i robot che vedi sono governati da me, io decido cosa debbano fare e quali debbano essere i loro obiettivi. Per ora il loro unico scopo è accumulare ricchezze.

- Oddio, come hai potuto negare loro l'amore di una donna e tutte quelle belle tentazioni che le loro carni portano. Ah...se solo potessi farti leggere qualche mia novella, di sicuro cambieresti idea su di loro.

A questo punto il povero Boccaccio, al solo pensiero di trovarsi in un luogo in cui non ci sono donne, iniziò a sentirsi male, sempre più male, fino a svenire.

Poi dopo essersi ripreso, Federigo continuò dicendogli: - E invece no, non cambierò mai più idea, le donne sono nate per rovinarci la vita!

- Va bene, allora direi che possiamo anche dirci addio.

Così Boccaccio si allontanò. Non era per nulla d'accordo con Federigo e ora che aveva scoperto che era proprio lui il governatore di quel mondo, voleva al più presto ritornare al suo borgo natìo. Non riusciva proprio a spiegarsi come ci era finito lì, visto che negli ultimi giorni non ricordava di aver preso né un treno né un aereo che lo avessero portato lì. Inoltre intorno a sé non vedeva nessuno a cui poter chiedere dove potesse trovare una stazione o una fermata dell'autobus. Era totalmente perso quand'ecco che, come un angelo sceso dal cielo, gli comparve davanti ai suoi occhi Lorenzo, l'amato di Lisabetta, un altro personaggio di una sua novella, e gli disse: - Svegliati Boccaccio! È tutto un sogno.

Con il cuore a mille Boccaccio aprì di scatto gli occhi e sospirò: - Ah, che fortuna! Era tutto un sogno. E poi pensò: - Altro che sogno, era proprio un incubo.

Beh, possiamo dire che il nostro caro amico Boccaccio è stato davvero fortunato proprio come lo è stato il cuoco Chichibio con il suo padrone, in un'altra sua novella.

In effetti provate – voi lettori – solo ad immaginare Boccaccio, che al suo tempo decise di scrivere un'intera opera dedicata alle donne, il famoso *Decameron*, perché aveva molto a cuore la loro condizione sociale, priva di tutti gli svaghi di cui godevano gli uomini, trovarsi ora immerso in un mondo in cui nemmeno pagandole a peso d'oro avrebbe trovato una donna. Ci credo che è stato un vero colpo al cuore. Tuttavia va detto che la donna, intesa dal nostro autore, non assume più una figura angelica, come la Beatrice di Dante. Ah, quel Dante, che solo se la vedeva passare sveniva. Era proprio innamorato, poverino. Boccaccio lega la figura della donna alla realtà. Nella sua opera lui fa acquistare dignità alle donne, facendole essere non più l'oggetto dipendente dall'uomo, ma delle persone libere di poter esprimere i propri sentimenti senza più timore. Questo non significa che sia esclusa la sfera erotica: infatti l'opera di Boccaccio ruota prevalentemente intorno al tema dell'amore, inteso in senso laico, dalle varie sfumature, da quelle nobili a quelle più licenziose. Eh sì, Boccaccio non perdeva tempo ad immaginare una donna, come faceva Dante. Erano pochi gli anni di differenza tra i due, eppure si basavano su due immagini della donna completamente diverse.

Il Decameron oggi

DANIEL MOZZILLO

Volendo dimostrare che i grandi classici hanno sempre qualcosa di attuale decido, così come Boccaccio, di dare qualcosa di utile a coloro che sono rintanati nelle proprie dimore, affranti e terrorizzati dal terribile Covid-19, ormai diffusosi a macchia d'olio nel territorio italiano. È mia intenzione rendere più sopportabile l'interminabile quarantena con una storia sul modello di Boccaccio con la sua più grande opera: il *Decameron*.

Ci troviamo nel 2020 e non nel 1348 e perciò la peste è stata sostituita dal famelico corona virus e adesso l'intera popolazione italiana, a rischio contagio, è trattenuta nelle proprie. Coloro che sono sorpresi dalle forze dall'ordine a bighellonare senza una valida motivazione saranno gravemente multati. Le strade sono così vuote e le uniche persone fuori sono gli impavidi che si recano ai supermercati per l'acquisto di beni di prima necessità o coloro che fanno fare i bisogni agli animali. È in queste condizioni di difficile quotidianità che un gruppo di fanciulli nelle campagne sono scampati al contagio, e dalle multe, e si intrattengono con risate e varie storie per passare il tempo, quando improvvisamente la mancanza di un bene di prima necessità li fa tornare nel mondo reale: si accorgono di aver terminato la carta igienica. Così l'unico che si rifiuta di seguire i temi delle storie richieste, Boccaccio, è stato scelto per il recupero di questo bene ed è così costretto a scendere per strada e affrontare quest'Italia apocalittica per raggiungere il supermercato più vicino. Al ritorno decide di sfruttare la narrazione di quest'impresa come storia giornaliera cambiando il proprio nome in Dioneo.

DIONEIO

Dioneo in cammino, disorientato, si ritrovò in mezzo a strade tra case di cui non aveva alcun ricordo e luoghi che non riconosceva in cerca del luogo più vicino per l'acquisto di carta igienica. Non si stupì della poca gente, conoscendo la situazione, ma, essendosi rintanato molto prima degli aggiornamenti sulla faccenda, non riusciva a spiegarsi le mascherine e i guanti della gente. Vide per strada un mercante con il bancone munito di guanti, mascherine e dell'Amuchina e si avvicina per chiedere indicazioni. Non si accorse però che era un individuo da lui ben conosciuto:

- Amico Rufolo! Non ti avevo riconosciuto con la mascherina! Non ho tue notizie da tanto. Da mercante di spezie fino a corsaro e ora a vendere disinfettanti, eh? Ah che strana la sorte!

Landolfo si limitò a guardarlo e disse:

- Eh sì, purtroppo la sorte continua a giocare con la mia povera vita. Adesso mi ritrovo qui, esposto al virus, cercando di fare due soldi. In ogni caso come fai tu a startene così, senza mascherina? Se ti beccano le autorità ti faranno una bella multa! Tieni mascherina e guanti e vai via, se ti vedono insieme a me i clienti non verranno più.

Così parlò porgendogli le dovute protezioni e così si concluse il discorso con questo strano mercante. La vita di quest'uomo è completamente governata dalla Sorte, elemento decisivo e imprevedibile negli eventi degli uomini, e quindi decisamente fuori dal controllo dello stesso Rufolo il quale non ha maniera di governare *in toto* la sua stessa esistenza, ma può cercare di trarre un profitto dove questo è possibile.

Dioneo continua a camminare trovandosi di fronte qualsiasi tipo di edificio: pub, negozi e locande varie, tra le quali riconobbe un nome a lui molto familiare: *Il diavolo nell'Inferno* amministrato da un certo Rustico, con poster di fanciulle molto attraenti e provocatorie. Inevitabile lo 'sbocciare' una certa passione nell'animo di Dioneo. L'Amore come impulso irrefrenabile a cui neanche conviene porre un freno che impone all'uomo, così come alla donna, la necessità di soddisfare i reciproci piaceri e desideri. Amore quindi come sentimento che interessa il corpo e il mondo materiale ma che in realtà tocca svariate sfumature.

Questa sensazione svanì quando passeggiando passò davanti ad una fioraia, Elisabetta c'era scritto, lesse una frase che diceva: «Da oggi con fertilizzante a base di Lorenzo».

Stranamente Dioneo, letta questa frase venne preso da un brivido improvviso che non riuscì a spiegarsi. Finalmente dopo il tanto cercare, Dioneo riuscì a trovare l'agognato supermercato. Dovette aspettare il suo turno nell'infinita fila e una volta entrato si diresse immediatamente verso il suo obiettivo: la ricercatissima carta igienica. A malincuore però vide anche l'ultimo rotolo di questa presa da un uomo che tanto avido riuscì a riempire il carrello quasi esclusivamente di quella carta. Distrutto, Dioneo decise che avrebbe fatto di tutto per avere ciò per cui aveva fatto tutta quella strada. Allora il nostro eroe gli si avvicina e dice:

– Salve buon uomo, sto svolgendo una ricerca riguardo le mascherine: è stata svolta una ricerca secondo cui le mascherine qua utilizzate in realtà non fanno altro che aumentare il rischio di contagi. Infatti ipotizzando che un malato, in modo del tutto inconsapevole, abbia il virus e questi indossasse la mascherina, ebbene il virus da questa non verrà fermato bensì verrà diviso in parti ancora più piccole espandendosi in maniera ulteriormente rapida rispetto al normale. Così facendo il virus rimpicciolito potrà passare facilmente nelle mascherine altrui infettando così altre persone.

L'uomo, a quanto pare non molto colto, credette immediatamente alla menzogna inventata dal giovane e, quasi d'istinto, si tolse la mascherina esclamando:

- Tutto ciò è terribile, ci sarà qualche modo per proteggersi da questa piaga?

E il nostro Dioneo rispose: - Certo che sì, stanno sviluppando un nuovo tipo di maschere più grandi e più sicure: queste avranno un allungamento a becco di uccello che, con la loro aria minacciosa, metterà spavento al virus riducendo drasticamente i contagi.

Finita la conversazione, Dioneo si recò il prima possibile verso le autorità denunciando il non uso della mascherina in luogo pubblico da parte di un uomo con una grande quantità di carta igienica. Le forze dell'ordine accorsero immediatamente e bloccarono il sospetto senza mascherina esigendo da lui di mostrare l'autocertificazione. Non solo l'uomo si rivelò senza l'autocertificazione, ma si scoprì essere un 'seriale' acquirente di carta igienica che comprava ogni rotolo di ogni supermercato. L'uomo si diede alla fuga e Dioneo ne approfittò per accaparrarsi quanta più carta igienica.

Fu così che Dioneo tornò vittorioso dai suoi compagni valendosi della sua intelligenza per raggiungere il suo obbiettivo.

Così disse Boccaccio ai suoi amici una volta tornato; non si sa quanto effettivamente sia vero di tutto ciò, ma una cosa è sicura: Boccaccio è riuscito a trasformare una semplice commissione necessaria in una storia fantasiosa con solo la sua immaginazione. La peste bubbonica del 1348 fu una vera piaga e una vera pandemia che colpì un numero impressionante di vittime al pari del nostro corona virus, un nemico comunque da non sottovalutare, ma che possiamo combattere con nuove conoscenze e con nuovi mezzi. Una delle armi della peste, così come del Covid-19, è la sua spaventosa velocità di trasmissione, ma restando a casa possiamo limitare questo contagio. L'unico modo per noi di affrontarlo è questo e possiamo distrarci da tutto ciò esattamente come i giovani di Boccaccio: inventando storie e nuovi giochi con la nostra potentissima fantasia.